

NEO-STATALISMO

Ricerca Primo: aumentare i fondi. Poi rendere più equa la loro distribuzione

» **Francesco Sylos Labini**

Lazione dei governi negli ultimi vent'anni sulla scuola, l'università e la ricerca è stata in continuità. L'idea sottostante è che l'indirizzo del sistema della formazione e della ricerca è inadeguato rispetto alle necessità del sistema economico e che solo con una riforma del primo sarebbe stato possibile un rilancio del secondo. Gli interventi sono stati mirati a colmare il "gap formativo", cioè la differenza tra la formazione e le esigenze del mercato del lavoro e a vincolare la ricerca di base dirottando i finanziamenti in maniera controllata dall'alto. L'esito è stato catastrofico perché erano sbagliate le premesse.

Il problema del mercato del lavoro per il personale con alta formazione sta dalla parte delle imprese: il paradosso italiano è quello di essere al penultimo posto dei Paesi Ocse per quota di laureati nella fascia d'età 25-34 anni, il 29% contro il 45% della media Ocse, e al contempo di esportare i pochi "cervelli" che vengono formati (dal 2007 i posti di dottorati banditi sono calati del 43,4%). Questo poiché pochi trovano una occupazione adeguata al livello d'istruzione acquisito. L'emigrazione di massa e la competizione per lavori precari di basso livello nascono da qui.

LA NARRATIVA dominante ha però raccontato tutt'altro: sorvolando sulla mancanza di una richiesta reale di personale ad alta formazione da parte delle imprese e del cronico sotto-finanziamento del sistema universitario e della ricerca, si è identificato il capro espiatorio del problema negli insegnanti e nei professori. Si è attuata, in maniera bipartisan, la riforma Gelmini che avrebbe dovuto salvare l'Università dai "baroni" e invece l'ha consegnata ad una élite di professori spesso contigui alla politica. Il racconto è stato incentrato sulla favola

del secchio bucato: prima di riempirlo (dare risorse al sistema), bisogna tapparne i buchi (riformarlo). E così nel 2010 si decise un taglio delle risorse di circa il 20%.

Questa situazione ha però prodotto una forte gerarchizzazione dei ruoli, anche per effetto dell'abolizione della figura del ricercatore a tempo indeterminato, sostituita da un esercito di precari la cui carriera è incerta per le scarse risorse disponibili e che sono incentivati al conformismo, cioè a lavorare su progetti di ricerca che puntano a ottenere, innanzitutto, il consenso della comunità di riferimento piuttosto che a proporre l'esplorazione di nuove idee. Se questo è un fenomeno internazionale, in Italia è incentivato dalla particolare combinazione di fondi limitati e valutazione pervasiva.

La vera esplorazione, oltre a essere difficile, può condurre a risultati incerti e non è una scelta popolare nel campo in cui si lavora. Tuttavia, favorire l'innovazione, che nasce proprio dall'esplorazione di nuove strade, dovrebbe essere un obiettivo prioritario delle politiche della ricerca: strategie per premiare la creatività.

Se dobbiamo pensare a delle linee di intervento, è necessario innanzitutto aumentare le risorse e distribuirle in maniera diffusa sia per le linee di ricerca che per la collocazione geografica, invertendo così la tendenza a premiare solo chi già ha, per merito o per storia, risorse e cercando di invertire il deperimento di intere regioni e settori scientifici. La dinamica della distribuzione delle risorse in base a un merito più o meno reale ha il rischio di accentrare sempre di più le risorse su pochi poli, soffocando la ricerca diffusa e generando un circolo vizioso che inibisce a sua volta la possibilità di sviluppare ricerche innovative. È necessario non solo liberare i precari della ricerca dal ricatto, ma anche contrastare la concentrazione del potere accademico in poche mani, ripristinando forme di governo democratico degli atenei.



“
La precarietà dei ricercatori ne limita i progetti più innovativi: basta ricatti

Francesco Sylos Labini



CHI SONO I DUE ESPERTI CHE HANNO SCRITTO

FRANCESCO SYLOS

LABINI è un fisico. Ha ottenuto il dottorato di ricerca all'università di Bologna e dopo aver lavorato 8 anni tra Svizzera e Francia, è ora dirigente di ricerca presso il Centro Ricerche Enrico Fermi di Roma. Si occupa di cosmologia, astrofisica e sistemi complessi

Industria Basta bonus 4.0 Grandi progetti “verticali” con i campioni nazionali

» **Simone Gasperin**

Itrionfalistici annunci sulla crescita del Pil nel 2021 e sul recupero dei livelli pre-Covid entro la fine dell'anno avvengono “nel silenzio della crisi generale”, per dirla con il verso di un'apocalittica canzone in gara a Sanremo. Una lunga crisi che vede il reddito pro capite dell'Italia ristagnare sui livelli del 1999, quando ancora ci si poteva considerare un paese industriale di rango mondiale. Nonostante il tramonto di Montedison e Olivetti, operatori globali nei settori chimico-farmaceutico e dell'elettronica, a fine secolo l'Italia rimaneva il nono produttore mondiale d'acciaio, dalle fabbriche italiane uscivano 1,4 milioni di autovetture, nelle telecomunicazioni Telecom era ottava al mondo per dimensioni, la fusione tra Alitalia e KLM stava per creare un gigante del trasporto aereo e la principale società italo-francese di semiconduttori si sarebbe presto collocata fra i primi cinque produttori mondiali.

Su tutti questi fronti, l'arretramento è stato evidente. Nei settori automobilistico, Tlc e trasporto aereo quasi drammatico. Non siamo poi riusciti a inserirci con autonoma capacità ingegneristica nelle tecnologie digitali e verdi.

La situazione oggi è talmente preoccupante che, eccetto pochi liberisti oltranzisti, tutti concordano sulla necessità di un politica industriale. Il problema è come congegnarla. Insistere su interventi “orizzontali” come i bonus del programma Transizione 4.0 (rifiutati per 18 miliardi dal Pnrr), non servirà né a favorire investimenti tecnologici addizionali, né a modificare la struttura produttiva per rilanciare settori chiave o sviluppare nuove iniziative. La storia dei Paesi che si sono industrializzati (Giappone, Corea del Sud, Cina) o che hanno rino-

vato la loro competitività industriale (Germania, Francia) è tempestata di interventi “verticali” di tipo discrezionale direttamente coordinati con le principali imprese nazionali.

Nell'attuale situazione, una politica industriale italiana potrebbe mirare a un triplice obiettivo: difendere e rafforzare la competitività delle imprese nell'oligopolio internazionale, entrare nei nuovi paradigmi tecnologici in posizione di rilievo, favorire una crescita dimensionale e tecnologica delle Pmi.

Si dovrebbe partire da una mappatura dei punti di forza e di debolezza del sistema produttivo, meglio se realizzata da una struttura pubblica (Invitalia o CDP) che fosse poi incaricata di delineare le strategie di investimento con le principali imprese. A questa si dovrebbe affiancare una struttura di intelligence economica (come indicato dall'ultima relazione del Copasir), per presidiare gli interessi nazionali nei settori e nelle tecnologie su cui si fonda la competitività sistemica dell'economia italiana.

Le migliori competenze tecnologiche si troveranno concentrate nelle imprese più grandi, di cui 6 fra le prime 10 sono a controllo pubblico. Una piattaforma istituzionale per lo scambio di conoscenze e la creazione di sinergie industriali fra le grandi imprese (pubbliche) favorirebbe nuove iniziative industriali, fra tutte quelle legate ai paradigmi delle transizioni ecologiche e digitali.

Infine, il sistema produttivo italiano necessita di un ecosistema per il trasferimento tecnologico, sul modello tedesco dei Fraunhofer: centri di ricerca applicata su specifiche tecnologie, diffusi a livello territoriale e finanziati dal pubblico e dalle imprese consorziate. La possibilità di accedere a un comune patrimonio di conoscenze tecnico-scientifiche faciliterebbe la crescita tecnologica e dimensionale delle Pmi, con ricadute positive sul sistema produttivo.



“

Servono hub per condividere tecnologie sul modello dei Fraunhofer tedeschi

Simone Gasperin

”

CHI SONO I DUE ESPERTI CHE HANNO SCRITTO

SIMONE GASPERIN, è un economista, ricercatore presso l'Institute for Innovation and Public Purpose di UCL, dove studia i sistemi di imprese pubbliche. È membro del Forum Disuguaglianze e Diversità.



Sottofinanziati
La pandemia ha mostrato gli effetti dei tagli alla ricerca (e di imprese attive nel settore vaccini)
FOTO ANSA

